

Al Vascello per una navigazione nel cosmo emozionale: Costellazioni di Nick Payne

Oltrecultura: Recensioni Prosa © - Oltrecultura: Recensioni Prosa ®

Scritto da Maria Raffaella Pisanu

Martedì 01 Aprile 2014 11:53



Dalla sorprendente penna di **Nick Payne**, giunge a illuminare le menti romane (al **Teatro Vascello da venerdì 28 marzo a domenica 6 aprile 2014**) lo spettacolo **Costellazioni**, applaudito per mesi a Londra sul palcoscenico del Royal Court Theater e qui prodotto da **Khora.teatro** per il **Teatro Stabile d'Abruzzo**. La versione italiana viene messa in scena da **Silvio Peroni**, giovane regista di varia esperienza che dirige con discreta maestria **Alessandro Tiberi**, interprete gradevole e simpatico, e una **Margot Sikabonyi** qui particolarmente graziosa e accattivante, la quale si muove abilmente tra registro comico e drammatico donando momenti intensi e commoventi, ma anche leggeri e sfiziosi.

Il testo di Payne si muove tra situazioni estreme, tra bianco e nero tentando di esplorare tutte le sfumature di grigio del mezzo, le innumerevoli possibilità esistenti tra un sì e un no, tra la goffaggine e la disinvoltura, la tenerezza e la crudeltà, la più assoluta felicità e il più cupo disagio, spesso con effetti comici e destabilizzanti, di certo con profondità intellettuale e dinamismo stilistico. Le atmosfere surreali ed evocative, create da **Marta Crisolini Malatesta**, si avvalgono di luci grandi e piccole, leggere e forti, prevalentemente a vista,

magistralmente giocate da **Valerio Tiberi** il quale rende con abilità tecnica l'effetto dei tanti universi sondati, a volte appena accennati ed assaggiati, ma sempre *quanto basta* per rendere l'idea di un viaggio cosmico attraverso le potenzialità espressive dei due protagonisti.

Marianna e Orlando si conoscono, sperimentano, e sperimentando si danno e si chiedono "feedback", anche inconsciamente; desiderano ardentemente capire l'altro, anche e soprattutto per capire meglio se stessi, più o meno consapevoli di emanare "microonde cosmiche" che rimandano segnali e trasmettono emotività pura; si fanno portavoce di "osservazioni microscopiche" che portano a percorrere strade già esistenti, tutte onde potenziali ma mai assolute, vie sentimentali strategiche o fallimentari nelle quali immergersi o materia viva e dura contro cui scontrarsi.

Così durante lo spettacolo i due attori manifestano diverse modalità d'approccio, tante possibilità - si direbbero infinite - di armarsi, di lasciarsi, di sopportarsi e di accettarsi. Ne emergono eterne divergenze di genere, incompatibilità caratteriali e comprensioni passeggere, paure recondite e terrori inconfessabili, passando per i possibili tradimenti, la malattia degenerativa e solo potenzialmente letale di lei, disagi spot e lampi di acceso sentimentalismo, percepiti dal pubblico come fuochi della memoria o desideri concreti che si susseguono e si accendono, talvolta spegnendosi sul più bello, talvolta ripetendosi come un copione.

In un testo che è metafora del teatro stesso, i due personaggi si muovono in una coreografia frammentata e cadenzata da gesti puntuali e parole codificate. I toni, come in un'ossessiva ricerca di libero arbitrio, sono sperimentati di continuo, senza sosta, unica àncora di salvezza per mantenere l'illusione di un "controllo" e paventare la possibilità di una "scelta" consapevole. Si tratta di unioni, o distacchi, agiti sopra le righe o molto naturalistici, in cui il semplice fatto di vivere si unisce alla quotidiana lotta per la sopravvivenza diventando così la cifra morale di questo lavoro davvero interessante e ricco di spunti, reso amabile e gustoso da una regia pulita, leggera, ironica, efficace. Payne unisce il più tenero romanticismo alla più drammatica delle verità, quella definita dalla scienza quantica che vuole tutto realmente possibile in quanto sperimentabile eppure niente effettivamente "libero". Gli stessi protagonisti sono emblema della scelta dualistica, non tanto perché sono una coppia, quanto perché lei è esperta proprio di fisica quantistica e lui un apicoltore: le teorie più fredde, ciniche ed estreme sulla materialità esistenziale si vengono a compenetrare della tenerezza di quel romanticismo sognante e caldo rappresentato dalla dolcezza del miele.

Questo spettacolo come pochi è in grado di soddisfare la naturale voglia voyeuristica di ciascuno che è alla base stessa del rapporto attore-spettatore, coinvolgendo nel profondo chi osserva le due particelle artistiche e trascinandolo in un vortice di forti sensazioni.

A lasciarle andare come pure onde dopo esserne stati investiti ci si guadagna in consapevolezza; ad averle studiate come meri atomi e quanti ci si guadagna un'esperienza unica. E molteplice.